Quotidiano • Spedizione in abbonamento postale

Dichiarazioni del compagno Burnelle sul successo dei comunisti in Belgio

In nona pagina il servizio del nostro inviato speciale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 • Arretrata il doppio

Nulla di fatto ieri all'Assemblea siciliana per l'ostruzionismo della D.C.

In seconda pagina il servizio del nostro inviato

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 87 ★ MARTEDI' 28 MARZO 1961

GLI STATI UNITI COSTRETTI AD UN RIPIEGAMENTO?

Intesa per un Laos neutrale discussa tra Gromiko e Kennedy

Il ministro degli esteri sovietico definisce «interessante ed utile» il colloquio - Un editoriale della «Pravda» - Lord Home lascerà la conferenza della SEATO per incontrare Suvanna Fuma

WASHINGTON — L'incontro alla Casa Bianca tra Kennedy e Gromiko (Telefoto)

WASHINGTON, 27. — Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha avuto oggi un colloquio di un'ora con il presidente Kennedy, alla Casa Bianca, sulla crisi laotiana e su altri problemi internazionali. Egli ha definito la discussione svoltasi in tale occasione «molto interessante e utile», in particolare per quanto riguarda il Laos. «Abbiamo espresso entrambi la speranza — ha detto il ministro sovietico — che si troverà il modo di risolvere pacificamente il conflitto, in un modo che assicuri la neutralità del Laos. Per ora non posso dire di più ma sarebbe una buona cosa se entrambi i nostri paesi agissero in questa direzione».

Parlando a nome del Presidente, il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Salinger, ha detto a sua volta: «Il Presidente continua a nutrire la speranza che si arriverà ad un accordo tra le parti, interessate che consentirà la cessazione delle ostilità e la creazione di un Laos indipendente e neutrale».

Salinger ha aggiunto che Gromiko non aveva consegnato un messaggio scritto ma che aveva esposto oralmente il punto di vista sovietico e che egli ha detto a Kennedy che il suo governo sta studiando il piano britannico attentamente ed intende rispondere quanto prima.

La posizione sovietica sul Laos era stata ampiamente illustrata questa mattina da un editoriale della *Pravda*, e dalla *Izvestia* in un articolo strettamente collegato con le dichiarazioni fatte da Kennedy giovedì scorso.

L'URSS, dice in sostanza l'editoriale, non può accettare la versione data dal presidente degli Stati Uniti, secondo la quale la responsabilità della guerra civile nel Laos ricadrebbe sulle forze popolari di questo paese, arbitrariamente definite «comunisti». Al contrario, all'origine della crisi è una rivolta, appoggiata dagli Stati Uniti e dai loro alleati di Formosa e della SEATO, contro il governo legittimo di Suvanna Fuma. Obbiettivo di questa rivolta è quello di distogliere il Laos dalla via della neutralità, notoriamente sgradita ai dirigenti del blocco militare del sud-est asiatico.

Se gli Stati Uniti vogliono un Laos neutrale e indipendente, come ha detto Kennedy, prosegue l'editoriale, essi dovrebbero astenersi da qualsiasi atto suscettibile di aggravare il conflitto, rinunciare ad usare il territorio tailandese come base di attacco, ritirare dal Laos i loro consiglieri militari e partecipare ad una conferenza internazionale per discutere gli aspetti internazionali della crisi e contribuire al ristabilimento della pace su una base accettabile al governo legittimo, alle forze patriottiche e alle altre forze politiche del Laos.

L'editoriale respinge quindi come un intervento negli affari interni del paese e come una larvata minaccia di intervento collettivo della SEATO, la tesi secondo la quale «i comunisti» laotiani dovrebbero porre termine alla loro lotta contro i controrivoluzionari e rinunciare all'aiuto che ricevono dall'estero il legittimo governo del Laos, infatti, non ha mai accettato alcun impegno della SEATO nei confronti del paese, e un impegno del genere violerebbe gli accordi di Ginevra, che anche gli Stati Uniti hanno a suo tempo promesso di rispettare. D'altro canto, prosegue l'editoriale, è evidente che all'uso della forza da parte della SEATO, gli Stati amanti della pace reagirebbero con la forza.

L'URSS è dunque convinta che sarebbe meglio nell'interesse della pace, non spingere le cose fino a questo punto, perchè un intervento, una volta iniziato può comportare vaste conseguenze per tutti gli iniziatori. Ovviamente, dunque, la soluzione del problema non consiste nell'inviare flotte e unità militari, bensì nella convocazione di una conferenza internazionale e nella ripresa delle attività della commissione internazionale per il Laos, come proposto dall'URSS e dagli altri Stati

(Continua in 10 pag. 5 col.)

Argomenti

I pifferi nel Laos

Il colpo di testa americano nel Laos sta per concludersi con un fallimento pieno e palese. A che cosa mirava? A distruggere, puramente e semplicemente, la neutralità del Laos, che gli Stati Uniti, del resto, non avevano mai gradito, come è dimostrato dal fatto che il governo Eisenhower rifiutò, a suo tempo, di firmare gli accordi di Ginevra sull'Indocina, che sancivano, appunto, la neutralità del Laos e della Cambogia. La ribellione contro il governo neutralista di Suvanna Fuma, organizzata da Washington, doveva portare alla formazione di un governo il cui primo compito era quello di aderire al «Patto atlantico del sud-est asiatico», la SEATO.

Ma le cose non sono andate secondo i desideri americani. I ribelli, infatti, si sono trovati di fronte alle forze del Patet Lao, il fronte unitario dei patrioti laotiani, che dopo aver loro contrastato il passo, li hanno sconfitti a più riprese, conquistando posizioni tali da allarmare i dirigenti di Washington. I quali, fallito il tentativo di imporre nel Laos un governo di loro gradimento, non hanno trovato nulla di meglio da fare che cercare di contenere la portata del successo del Patet Lao, orientandosi a proporre, in pratica, il ritorno alla situazione preesistente. Questa è in effetti la sostanza della proposta avanzata da Londra al governo sovietico e alla quale il Presidente degli Stati Uniti si è prontamente allineato.

Altro che ultimatum! Altro che «linguaggio della fermezza» adoperato da Kennedy nel rivolgersi a Krusciov. Volevano suonare e sono stati suonati, come i pifferi di montagna. Volevano far aderire il Laos alla SEATO e hanno rischiato di vederlo governato da una coalizione che comprende i comunisti, e in posizione non secondaria. Gli americani hanno un bel mostrare di voler fare la voce grossa. Nel momento stesso in cui chiedono alle forze del Patet Lao di fermarsi, essi chiedono in realtà, un armistizio per negoziare non già la resa di queste forze, ma una soluzione politica che riporti il Laos alla neutralità, ossia alla situazione che gli americani non gradivano e per modificare la quale hanno organizzato e diretto la rivolta fallita.

*

Nella Piana delle Giare

Continua l'avanzata delle forze di Kong Le

La lunga marcia delle forze popolari dopo gli attacchi americani alla neutralità del Laos - La storia di due battaglioni un tempo schierati in campi avversi

Kong Le, fotografato dal nostro inviato nella Piana delle Giare

(Dal nostro inviato speciale)

PIANA DELLE GIARE, 27. — *Le forze del governo laotiano e i reparti popolari del Patet Lao hanno occupato l'altro giorno l'importante nodo stradale di Kam Keut, sulla statale n. 8, ora proseguono la loro avanzata sulla direttrice che porta verso la capitale reale, ancora nelle mani del governo fantoccio di Bun Um. I continui successi militari conseguiti dai soldati di Kong Le, fedeli al legittimo governo di Suvanna Fuma, e dai reparti popolari del Patet Lao hanno una portata e un significato che va al di là dell'importanza strategica di una battaglia felicemente conclusa.*

Se teniamo presente che aiuti militari americani continuano a giungere ininterrottamente ai ribelli laotiani (oggi sono giunti presso il confine Tailandia-Laos aerei da trasporto C-130 e Globemaster C-124, nonchè elicotteri e armi) e se si ha a mente quanto ha dichiarato anche recentemente Suvanna Fuma a Parigi («nessun intervento straniero si è avuto nel Laos se non da parte occidentale»), i successi militari delle forze antimperialiste non possono essere spiegati se non con l'unità fraterna, fra combattenti di una stessa causa — il neutralismo, la pace e la concordia nazionale nel Laos — stabilitasi fra le forze del governo neutralista e il Patet Lao.

Questa unità venne clamorosamente in luce durante la recente visita che Suvanna Fuma compì ai reparti combattenti del Laos. Al contrario, nel campo del cosiddetto esercito di Fumi e Bun Um, regna la discordia e l'incertezza. Come già abbiamo scritto non sono rari gli episodi di diserzione in massa e di passaggio al Patet Lao o ai reparti di Kong Le, tanto grande è il prestigio dei neutralisti.

Sono questioni che gli occidentali dovrebbero tenere presenti, nel momento in cui si parla di ricercare una «soluzione politica» per il Laos, insieme al fatto che gli americani — i quali per bocca di Kennedy affermano di voler favorire la costruzione di un Laos «indipendente e neutrale» — in realtà armano chi combatte le vere forze neutraliste e pacifiche del Laos.

La storia del Patet Lao è esemplare sotto il profilo di questa costante ricerca dell'unità nazionale per fare del Laos un paese neutralista.

Le forze del Patet Lao sono le eredi dirette dell'Itsala, i partigiani che durante la dominazione francese si batterono contro i colonialisti sotto la direzione del principe Suvanna Fuma e, quando la conferenza di Ginevra, nel 1954, non mise fine al conflitto nei tre Stati indocinesi, La espressione «Patet Lao», che ora gli antichi Itsalà hanno fatto propria, è nata da un equivoco proprio al tempo della conferenza: il Neo Lao Itsala (Fronte del Laos libero), che riunirà le forze della resistenza, usava intestare i propri documenti con la dicitura «Patet Lao», che significa «Paese Lao», ed alla conferenza si finì per designare le sue forze armate col nome di Patet Lao. Ciò apparirebbe leggermente assurdo — si pensi che dire «un Patet Lao, due Patet Lao, i Patet Lao» equivale a dire «un Paese Lao, due Paesi Lao,

EMILIO SARZI AMADE'

(Continua in 10 pag. 5 col.)

Primi risultati a Cremona

Si rafforza la sinistra

PCI e PSI guadagnano in voti e in percentuale
Indietreggiano democristiani e socialdemocratici

(Dal nostro inviato speciale)

CREMONA, 27 — I dati definitivi delle elezioni comunali di Cremona indicano che i comunisti hanno progredito in voti e in percentuale rispetto alle elezioni amministrative del 1957 e in percentuale rispetto alle provinciali del novembre 1960. Il PSI guadagna in voti nei confronti del 1957 e in voti e percentuale rispetto al 1960. La DC arretra in voti rispetto alle elezioni di quattro anni fa, ma cresce in voti che in percentuale nei confronti delle provinciali del novembre scorso. Questi mutamenti di posizioni alla base elettorale cremonese a vantaggio delle sinistre non sono stati tali da sviluppare sufficienti per modificare la distribuzione dei seggi che rimane invariata per le tre maggiori partiti. Sarà da ora in poi però possibile concludere che l'attacco clericale all'amministrazione comunale di Cremona è stato respinto dalla saldezza dello schieramento popolare, che si fonda su una chiara ispirazione unitaria.

Il «blocco neocentrista» (DC, PSDI, PLI, PRI) perde complessivamente in voti e in percentuale. Grave è il regresso della DC rispetto alle ultime elezioni, ma clamoroso soprattutto il crollo del PSDI che perde 415 voti rispetto alle amministrative e ben 741 voti rispetto alle provinciali del novembre scorso, scendendo dal 5,6 per cento al 3,6 per cento.

Ecco i risultati (tra parentesi, nell'ordine i risultati relativi alle elezioni comunali del 1957 e a quelle provinciali del 1960):

PCI 10.779 pari al 21,9% (9.787 e 21,1%, 10.905 e 21,8%), seggi 9 (9). PSI 11.674 e 23,7% (11.415 e 24,6%, 11.952 e 22,5%), seggi

ADRIANO GUERRA

(Continua in 10 pag. 7 col.)

Respingiamo i nuovi attacchi del monopolio

Condizione operaia

Articolo di LUIGI LONGO

Sono in corso di attuazione le assemblee di fabbrica convocate per iniziativa delle organizzazioni locali del nostro partito. In esse vengono sottolineati alcuni dei fatti essenziali che caratterizzano oggi la situazione dei lavoratori. Sotto l'azione delle nuove tecniche e del cosiddetto miracolo economico e per l'iniziativa di un preteso neo capitalismo, la condizione operaia sta mutando profondamente, non solo sotto l'angolo dello sfruttamento, per molti aspetti aggravato, ma, soprattutto, per le forme che esso assume e la posizione che si intende imporre al l'operaio nei confronti del padrone e del processo produttivo e, più generalmente, nella società.

E' il processo di alienazione della personalità umana che si vuole portare alle estreme conseguenze nei confronti dell'operaio e del lavoratore. Lo stesso sistema retributivo viene trasformato a questo intento. Il rapporto tra la parte contrattata e quella a discrezione della Direzione, muta continuamente. La prima, perdendo sempre più valore; la seconda, diventando sempre più arbitraria e strumento di discriminazione e di pressione sulle maestranze.

Le otto ore di lavoro (con le conseguenti otto ore di tempo libero e otto ore di riposo) sancite per legge quale indice di un determinato livello civile, sono diventate un'irrisione ed un inganno, in quegli stessi stabilimenti dove, formalmente, la giornata lavorativa è stata ridotta di qualche frazione di tempo. Infatti, la pressione padronale e il bisogno economico spingono il lavoratore a moltiplicare le ore straordinarie, le prestazioni supplementari, a ricercare un doppio lavoro. Il «tempo libero», per la ricreazione, lo studio, l'impegno democratico è così ridotto ai minimi termini, quando non è addirittura annullato, e non viene intaccato lo stesso «tempo di riposo», a causa dei lunghi trasporti dal luogo di abitazione a quello di lavoro.

Con il favore delle nuove tecniche, si sta sovvertendo tutto il sistema di formazione e di retribuzione delle capacità e delle qualifiche professionali. Si intende sostituire alle paghe di merito e alle trattative collettive di categoria e di fabbrica le paghe di «posto», riservando all'arbitrio padronale la fissazione sia delle paghe che dei posti di lavoro. In questo modo, la personalità e la dignità professionale perdono ogni possibilità di farsi valere, e la retribuzione del rendimento operaio è affidata puramente e semplicemente alla buona grazia dei direttori e all'elargizione di «premi» aleatori ed umilianti. In queste condizioni, la stessa formazione delle qualifiche nuove, adeguate alle nuove tecniche, diventa un mezzo per dividere i lavoratori e vincolarli individualmente al padrone.

Le teorie neo-capitalistiche spingono le direzioni aziendali più intraprendenti a combinare alle forme più brutali di reazione (pressioni poliziesche, discriminazioni economiche, premi antisciopero, scissionismo sindacale) quelle più sottili del paternalismo padronale, allo scopo di sottomettere al proprio controllo anche il «tempo libero» dei propri dipendenti. Iniziative ricreative e sportive, facilitazioni culturali ed economiche, complessi edilizi e piani urbanistici, condizionamento dei trasporti e persino dei consumi — sono altrettanti mezzi di cui, nell'epoca del «neo-capitalismo» e del «miracolo» economico, si serve il grande padronato e soprattutto il grande capitale monopolistico, per sottomettere al proprio dominio il lavoro e la vita non solo dei propri dipendenti, ma di tutta la società.

Tutti questi elementi della situazione nelle fabbriche impongono una vigorosa azione rivendicativa, capace di salvaguardare i diritti e le conquiste operaie e di sventare i più vasti piani reazionari del padronato. Ciò si può fare partendo dalle concrete situazioni esistenti nelle varie aziende e nei vari settori produttivi, tenendo conto dei mutamenti avvenuti nel campo della tecnica e dell'organizzazione del lavoro, ma non cedendo di un punto né alle pressioni, né agli allettamenti che tendono a dividere i lavoratori, ad indebolire e ad esautorare le loro organizzazioni di fabbrica e sindacali.

Ma è evidente che una simile azione non può esaurirsi né sul piano puramente di fabbrica, né sul piano puramente sindacale, anche se deve trovare qui il suo punto di partenza e di maggiore forza. Né, d'altra parte, vi può essere un «salto» tra l'azione rivendicativa immediata e l'azione politica più generale, pena una estrema limitazione dell'una e dell'altra. Infatti, le stesse possibilità di movimento e di lotta nella fabbrica dipendono, in gran parte, dalle condizioni di libertà e di democrazia esistenti nel paese; e molte delle stesse rivendicazioni operaie possono più facilmente e stabilmente essere conseguite nel quadro di una politica generale di sviluppo econo-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Cariche esplosive sotto nuove case

Attentati dinamitardi a Bolzano e a Merano

BOLZANO — La costruzione semidistrutta dall'attentato dinamitardo di ieri (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

BOLZANO, 27 — *Due cariche di esplosivo sono state fatte scoppiare stamattina quasi alla stessa ora, poco dopo le 4, in due edifici in costruzione, uno a Bolzano e l'altro a Merano. I due attentati seguono di 24 ore quello di Rovereto contro un pilone dell'alta tensione della «Montecatini Alto Adige» di Mori. L'opinione pubblica locale collega tutti e tre gli attentati, come mantenuti terroristici dell'estremismo antitaliano con la ricorrenza del centenario dell'Unità d'Italia.*

C'è però da osservare che attentati del genere, tanto contro gli impianti elettrici quanto contro le case popolari in costruzione, si sono avuti verificati altre volte nelle province di Trento e di Bolzano, senza che si potesse supporre una connessione diretta tra gli uni e gli altri e anche in date che non avevano nulla di simbolico.

Un quarto fatto è che si qualcuno a Salorno, dove, presso una costruzione dell'ANAS a S. Michele all'Adige, al confine tra le province di Trento e di Bolzano, sono stati trovati da un carabiniere, tre candelotti esplosivi su un albero. Nel pressi era stata trovata la scritta «Heraus Südtirol» (Qui è Sudtirolo).

Le esplosioni di Bolzano, avvenute in via Resia, dove è in avanzata fase di costruzione un gruppo di villette di otto appartamenti, causano Gli edifici vengono costruiti dall'impresa Grazioli per conto dell'Istituto Case. I lavori hanno avuto inizio nell'aprile dell'anno scorso e si concludono dopo alcuni giorni. Il prossimo 30 sembra ad opera di una commissione composta proporzionalmente sulla base della rappresentanza etnica della quale è presidente l'assessore provinciale Bessedik, della SVP. La carica di esplosivo, collocata dagli attentatori, deve essere stata piuttosto forte poiché ha fatto crollare tutta un'ala di appartamenti, per l'altezza di quattro piani, ed ha danneggiato forse irrimediabilmente anche le fondamenta dello stabile. Si deve tener conto, per giunta, per valutare la violenza della esplosione, che la casa è en-

FERDINANDO MAUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

In difesa del lavoro e per nuovi contratti

Portuali e addetti alle autolinee in sciopero oggi in tutta Italia

Le due astensioni dal lavoro sono state proclamate da tutti i sindacati

Due importanti categorie lavoratrici, gli addetti alle autolinee in concessione privata e i portuali saranno oggi in sciopero per l'intera giornata su tutto il paese. Le due lotte sono state proclamate unitariamente dalle organizzazioni sindacali.

I dipendenti delle ditte che esercitano in concessione il trasporto di persone, sono in agitazione da molto tempo per ottenere che il loro trattamento economico e lo stato giuridico vengano parificati a quelli in atto per gli autoferrotranvieri delle aziende municipalizzate. La rivendicazione è stata costantemente respinta dai datori di lavoro i quali si trovano invece in condizioni di privilegio esercitando un'attività particolarmente lucrosa e in pieno sviluppo.

Quanto ai portuali, lo sciopero viene fatto contro una disposizione del piano governativo per la Sardegna: si tratta di una misura che tende a estromettere i lavoratori portuali dal loro naturale e legittimo impiego, imponendo nell'ambito delle cosiddette «autonomie» a vantaggio delle grandi imprese, in altri termini, la misura governativa consentirebbe alle grandi industrie di adibire al lavoro portuale parte delle proprie maestranze o personale assunto a termine con salari inferiori a quelli che vengono praticati per il lavoro portuale.

I portuali si trovano così ad affrontare un duro attacco padronale che mira a smantellare l'attuale ordinamento portuale per diminuire drasticamente la retribuzione dei lavoratori addetti alle operazioni di carico e scarico. I sindacati, che hanno proclamato lo sciopero hanno sottolineato la gravità del fatto che questa offensiva padronale sia stata fatta propria dal governo il quale ha inserito una revisione della Confindustria nel provvedimento governativo.

Oggi non funzionano i trasporti Atac e Stefer

In seguito allo sciopero di 24 ore dei lavoratori dell'Atac e della Stefer, che ha avuto inizio alla mezzanotte, il servizio autofilotranviario rimarrà oggi completamente paralizzato

(Leggete in cronaca i particolari)